Il nuovo bilancio militare americano

«Pronto intervento» USA per le «aree critiche»

Oltre al potenziamento della NATO, Washington punta sulla creazione di divisioni altamente specializzate in grado di essere rapidamente utilizzate in qualsiasi parte del mondo

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Gran parte dell'aumento delle spese militari americane previste dal bilancio per l'anno fiscale 1978-1979 è destinato alle forze NATO. Ma — afferma il segretario alla difesa Brown — ciò non significa nulla. «Io non penso — sono le sue parole testuali — che sia possibile dividere il nostro bilancio in una parte NATO e in un'altra non-NATO. In definitiva un aereo che oggi è negli Stati Uniti domani può essere in una base in Inghilterra o nella Germania occidentale». In un certo senso ha ragione. Ma le sue parole rivelano, anche, il preoccupante grado di integrazione raggiunto tra le forze armate degli Stati Uniti e quelle dei paesi che fanno parte della NATO. C'è, in effetti, un elemento sovranazionale molto netto: un aereo americano può essere oggi negli Stati Uniti, domani in Europa. Chi lo decide? Dov'è il reale potere operativo? Gli interrogativi sono legittimi. Perchè, in definitiva, tra Stati Uniti e Germania occidentale, poniamo, talvolta gli interessi divergono. Come farebbero a comporsi automaticamente senza l'elemento di sovranazionalità rappresentato dalla NATO? E quale può essere la «ragione» unificante se non quella di chi detiene il potere di decidere? Vecchie questioni mai risolte. Ma, anche, un prisma attraverso il quale si leggono tante cose...

Tempo fa un altissimo dirigente dell'attuale amministrazione ebbe a dire che l'Europa occidentale non può avere molta voce in capitolo. Una zona del mondo che accetta, a più di trent'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, aggiunse, di far dipendere la propria sicurezza dalla presenza di truppe straniere merita la dipendenza. Parole forse sprezzanti. Ma cariche di verità. Ogni tanto, per converso, negli Stati Uniti qualcuno si chiede se la NATO sia davvero necessaria. Ricordava recentemente il critico militare del "New York Times" che Eisenhower era sicuro del fatto che in quattro o cinque anni l'Europa occidentale sarebbe stata in grado di difendere se stessa e che i soldati americani sarebbero presto tornati a casa. Era il 1949. Qualche settimana addietro il senatore Gary Hart, democratico del Colorado, ha chiesto se l'Europa occidentale fosse ormai in grado di provvedere alla propria difesa oppure se l'impegno americano dovesse considerarsi eterno. Il bilancio dell'anno fiscale 1978-1979 fornisce una risposta. Essa è, ancora una volta, assai diversa dalla convinzione espressa da Eisenhower anche se non si può dire che sia esattamente quella paventata dal senatore Hart.

WASHINGTON — Il ministro USA della difesa Harold Brown

Ma questo è solo un elemento del bilancio presentato da Carter e successivamente integrato da Brown. La spesa prevista è di 126 miliardi di dollari: una cifra record. Le motivazioni della sua articolazione sono contenute nel PRM n 10 (*presidential review memorandum*) e nella PD 18 (*presidential directive*). Nel primo si parte, a quanto affermano pubblicazioni specializzate, da un giudizio generale della situazione: sostanziale equilibrio delle forze tra URSS e Stati Uniti, larga capacità di infliggersi a vicenda perdite tremende. Vantaggi americani, invece, nel settore economico, politico, tecnologico e diplomatico mentre l'URSS, secondo il memorandum, avrebbe grossi problemi nel campo del lavoro, delle scorte di acciaio e dell'energia, sarebbe alle prese con crisi di successione e con il conflitto con la Cina sempre aperto. La conclusione è che gli Stati Uniti sono perfettamente in grado di scoraggiare qualsiasi attacco nucleare da parte dell'URSS ma che devono tuttavia mantenere la capacità di infliggere all'URSS «perdite inaccettabili», nell'ordine della distruzione del settanta per cento delle sue risorse, in risposta ad un primo colpo nucleare.

Il contenuto del PRM n. 10 è stato incorporato nel PD 18 che mette l'accento, però, sulla necessità di incrementare lo sviluppo di forze di «pronto intervento» per fronteggiare una asserita superiorità sovietica nel campo delle armi convenzionali. Vengono elencate delle «aree critiche»: Medio Oriente, Golfo Persico, Asia orientale. Per quanto riguarda la seconda di queste «aree critiche» viene affermato che gli Stati Uniti devono essere in grado di battere l'URSS nonostante la sua vantaggiosa posizione geografica. A tale scopo Carter ha richiesto la creazione di divisioni altamente specializzate che, pur rimanendo di stanza negli Stati Uniti, devono essere pronte a intervenire rapidissimamente in qualsiasi parte del mondo, anche la più lontana, e a rinforzare le capacità operative delle truppe di stanza in Europa occidentale. Sembra che gli strateghi del Pentagono siano stati indotti a giungere a queste conclusioni da due recenti esperienze: il pronto intervento delle truppe francesi, marocchine ed egiziane in aiuto di Mobutu e la capacità operativa delle forze, che non vengono indicate nominalmente anche se è facile identificarle, che agirebbero nella zona del Corno d'Africa.

Cosa si deve dedurre da tutto questo? Gli osservatori sono molto cauti nel giudizio. Notano, tuttavia, una contraddizione tra l'asserita volontà dell'amministrazione di ridurre le spese per la difesa e il tipo di bilancio presentato. Tanto più quando si abbia presente il fatto che successivamente, nel rapporto presentato dal segretario alla difesa al Senato, viene previsto un ulteriore aumento delle spese militari per 56 miliardi di dollari, nei prossimi cinque anni. Lo stesso segretario alla difesa ha avvertito questa contraddizione ed ha cercato di cavarsela facendo notare che in fondo il bilancio presentato da Carter prevede una spesa inferiore di circa nove miliardi di dollari di quella prevista per il 1979 dall'ex presidente Ford. Con una differenza, però. E cioè che quel bilancio attribuito a Ford non è mai diventato operativo.

Ragionevole, comunque, appare ritenere che in sè il bilancio non rappresenta uno stravolgimento dei tradizionali criteri americani in fatto di corsa agli armamenti. Ma ne può incoraggiare l'accelerazione. In quanto alla creazione di una forza di pronto intervento, si tratta dello sviluppo pratico dell'idea del fumoso «big lift» di qualche anno addietro. Essa rappresentava, appunto, la «prova generale» della capacità di pronto intervento americano in Europa. Una grossa novità, è indubbiamente costituita, invece, dalla indicazione delle aree di possibile intervento tra cui il Medio Oriente e il Golfo Persico in connessione con l'Europa e il Giappone. La motivazione che viene addotta è che i rifornimenti di petrolio sono essenziali per il mondo industrializzato e che, perciò, in caso di guerra gli Stati Uniti devono tentare di tutto perchè non vengano interrotti. Ma è solo questo? Non vi è qui il germe della tentazione che affiorò durante l'ultima crisi petrolifera quando in America si levarono voci, e non molto di tanti dal Pentagono, che richiedevano l'occupazione dei pozzi di petrolio di certe zone del mondo arabo? Francamente non siamo in grado di dare una risposta.

Rimane da annotare un fatto: l'enormità delle risorse sprecate negli armamenti in un mondo terribilmente lacerato dagli squilibri strutturali. Non è un fatto peculiare agli Stati Uniti. Ma è pur sempre vero che gli Stati Uniti sono una delle due parti decisive che detengono il potere di arrestare la spirale. Certo, non possono farlo da soli. Ma quanto potenti sono qui le forze che premono nella direzione opposta? Qui ci sono persino senatori che si oppongono alla ratifica dei trattati con Panama anche se ciò significa correre il rischio di un nuovo Vietnam. E con un solo argomento: il canale lo abbiamo costruito noi, serve a noi, è nostro.

Alberto Jacoviello

Soluzione lampo della crisi a Bonn

Schmidt ha sostituito i ministri dimissionari

Il cancelliere ha voluto sottolineare che si tratta di un rimpasto e non di una vera crisi - Apel alla difesa

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Il cancelliere federale Schmidt ha preferito superare ogni indugio ed ha optato per una immediata soluzione della crisi di gabinetto, come d'altra parte era stato esplicitamente richiesto dall'alleato di governo, il partito liberale. Egli ha accolto in blocco le richieste di dimissioni presentate da quattro ministri (a quelle dei ministri della difesa, della educazione e dell'edilizia pubblica si erano aggiunte all'ultimo momento le dimissioni di Marie Schlei, ministro per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo) ed ha proceduto ad un rimpasto del gabinetto. Il ministero della difesa è stato assegnato all'ex ministro delle finanze Apel che viene a sua volta sostituito dall'ex ministro allo sviluppo Matthofer. Il posto di Matthofer viene coperto da Volker Hauff, già sottosegretario allo stesso ministero. Il ministero dell'edilizia pubblica viene affidato a Dieter Haack, esso pure già sottosegretario. Anche ai ministeri dell'educazione e dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo vengono preposti due sottosegretari, rispettivamente Schmude e Offergel. Tutti i nuovi ministri così come gli uscenti sono socialdemocratici ed entreranno in carica a partire dal 16 febbraio.

Secondo quanto ha dichiarato alla stampa il portavoce del governo Boelling le scelte sono state concordate con i liberali. Schmidt ha voluto fare in fretta per togliere spazio alle speculazioni della opposizione e per dimostrare che non di una vera crisi si è trattato ma di una somma di fortuite coincidenze. In realtà il massiccio inserimento di ex sottosegretari nella compagine governativa non risponde nè alle esigenze di maggiore qualificazione tecnica avanzata dalla opposizione, nè a quelle di maggiore qualificazione politica che si facevano sentire all'interno della SPD soprattutto dai rappresentanti della sinistra.

I grossi nomi che correvano nei giorni scorsi quali nuovi titolari dei ministeri (Hemke ad esempio, che avrebbe permesso a Schmidt di aprire un discorso di avvicinamento con la sinistra del partito oppure Von Bulow, o Von Dohnanyi) o non hanno accettato di entrare nella compagine senza che si procedesse contemporaneamente ad una revisione del programma governativo oppure sono stati scartati a priori proprio per non mettere in discussione gli equilibri interni del ministero.

Ma con la soluzione adottata Schmidt sembra aver indebolito e non rafforzato il governo. Sulle questioni di sostanza che hanno portato alla crisi e in particolare alle dimissioni del ministro della difesa Leber non ci sono state prese di posizione o dichiarazioni dei dirigenti politici se si esclude un accenno fatto dal presidente della FDP Genscher alla necessità di «mettere le redini» al servizio del controspionaggio militare

Arturo Barioli

Gli USA vogliono espellere l'ambasciatore di Hanoi all'ONU

WASHINGTON — Con un provvedimento che non ha precedenti nella storia della diplomazia americana, il governo degli Stati Uniti ha ordinato l'espulsione dal paese dell'ambasciatore del Vietnam presso le Nazioni Unite, Dinh Ba Thi. Il diplomatico è accusato di aver violato i «privilegi» diplomatici. In realtà; Dinh Ba Thi è ritenuto coinvolto in un caso di spionaggio, per il quale sono già stati arrestati un funzionario dell'USIS (il servizio di informazione americano) ed un cittadino vietnamita.

Hanoi ha smentito le accuse mosse all'ambasciatore e la missione vietnamita all'ONU si è rifiutata di accettare la nota del Dipartimento di Stato USA.

Lo ha dichiarato in una intervista

Forlani: non muterà indirizzo la politica estera italiana

ROMA — In un'intervista che apparirà stamani su «La Discussione», il ministro degli esteri Forlani esprime la convinzione che, quale che sia la soluzione della crisi di governo, «non ci sarà un cambiamento di indirizzo della politica estera», la quale — rileva — ha trovato anche di recente in Parlamento «una base molto ampia di consenso», con esplicito riferimento al documento votato dai partiti dell'accordo programmatico.

Forlani coglie l'occasione per ricordare le posizioni assunte su alcune questioni chiave. Sul Medio Oriente, ad esempio, ricorda l'azione dell'Italia in seno alla Comunità europea, sottolinea il ruolo dei rapporti bilaterali, per i quali «tutti ci hanno dato atto di un'azione costante, sistematica, di spinta e di incoraggiamento alla via negoziale» ed esprime la convinzione — ribadita, afferma, nei colloqui dei giorni scorsi con Dayan — «che il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese, insieme a quelli della sicurezza per Israele, resta l'aspetto chiave per qualsiasi sforzo inteso a conseguire un regolamento giusto e durevole».

Circa il Corno d'Africa, Forlani ritiene che si debbano evitare le «scelte schematiche, in situazioni terribilmente complesse dove le ragioni e i torti non si tagliano come le mele» ed afferma che «abbiamo avuto ed abbiamo rapporti intensi con le due parti e incoraggiamo tutte le iniziative che si propongono di avviare un negoziato nel quadro africano secondo i principi dell'OUA e la Carta dell'ONU». Il ministro aggiunge anche che il dialogo con le due parti «è ininterrotto».

Altri casi di arance al mercurio

LEEUWARDEN — Altri agrumi al mercurio sono stati trovati in Olanda. Nel darne l'annuncio le autorità sanitarie hanno precisato che a Leeuwarden (nel nord del paese) gocce di mercurio sono state trovate in un'arancia e in un pompelmo.

Il ministero della sanità olandese ha inoltre reso noto che due arance al mercurio sono state trovate ad Amsterdam e a Ermelo.

Nella Repubblica Federale Tedesca sono state trovate altre due arance avvelenate al mercurio provenienti da Israele.

Nel settore carbonifero

Oltre il previsto lo sciopero dei minatori USA

Situazione difficile - Alcuni governatori chiedono che sia proclamata l'«emergenza»

WASHINGTON — Dopo nove settimane di sciopero, i minatori del carbone cominciano solo ora ad essere presi in seria considerazione dall'opinione pubblica americana. Le affermazioni trionfalistiche dell'industria del carbone al l'inizio dello sciopero il 6 dicembre scorso, secondo le quali le scorte di carbone sarebbero durate per oltre cento giorni, dovevano ridurre al massimo il potere contrattuale dei 160 mila minatori iscritti al sindacato nazionale di categoria, l'*United Mine Workers*. Dato, inoltre, il taglio netto del salario e dell'assistenza sanitaria per gli scioperanti, ed anche la coincidenza dello sciopero con il periodo invernale, si prevedeva la fine dei negoziati per il rinnovo del contratto, in termini nettamente favorevoli all'industria, entro breve tempo.

Da allora sono passati sessanta giorni, giorni di maltempo senza precedenti, e si comincia a capire che le previsioni sulle scorte di carbone destinate agli enti che producono energia elettrica erano esagerate. La preoccupazione già si è rivelata alcuni giorni fa in occasione di una conferenza stampa del presidente Carter, quando gli è stato chiesto se avrebbe applicato la legge Taft-Hartley, che da al presidente degli Stati Uniti il diritto di intervenire nei rapporti tra industria e sindacato interrompendo qualsiasi sciopero in caso di «emergenza nazionale» e di forzare i lavoratori di tornare al lavoro. Il presidente, per ora, ha scartato l'idea di applicare la legge.

Tuttavia, la preoccupazione aumenta, particolarmente nei dodici Stati più duramente colpiti dall'ultima grande bufera di neve. Rappresentanti di questi Stati hanno tenuto una riunione di emergenza mercoledì al dipartimento dell'energia a Washington per discutere le eventuali misure da adottare nel caso lo sciopero non dovesse essere risolto entro breve tempo. La maggior parte dei convenuti hanno detto di non prevedere immediate riduzioni dell'energia elettrica o danni economici a causa dello sciopero ma hanno avvertito che la sua continuazione potrebbe causare problemi nei prossimi due mesi. Solo il rappresentante dell'Ohio, lo Stato che ha più sofferto per il maltempo recente, ha ripetuto la richiesta del governatore dello stesso Stato di intervento da parte del presidente come «negoziatore capo».

Oggi e domani

Conferenza internazionale a Roma per il Polisario

ROMA — Una conferenza internazionale di solidarietà con il popolo del Sahara occidentale si terrà a Roma, oggi (con inizio alle ore 10) all'Hotel «Leonardo da Vinci» (via dei Gracchi), per iniziativa delle Federazioni giovanili comunista e socialista e del Movimento panafricano della gioventù.

Alla manifestazione prenderanno parte oltre duecento delegati in rappresentanza delle forze democratiche e progressiste di Africa e d'Europa. Saranno quindi presenti movimenti di liberazione e organizzazioni giovanili di partiti africani e rappresentanti giovanili di partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici ed altre forze democratiche del nostro continente.

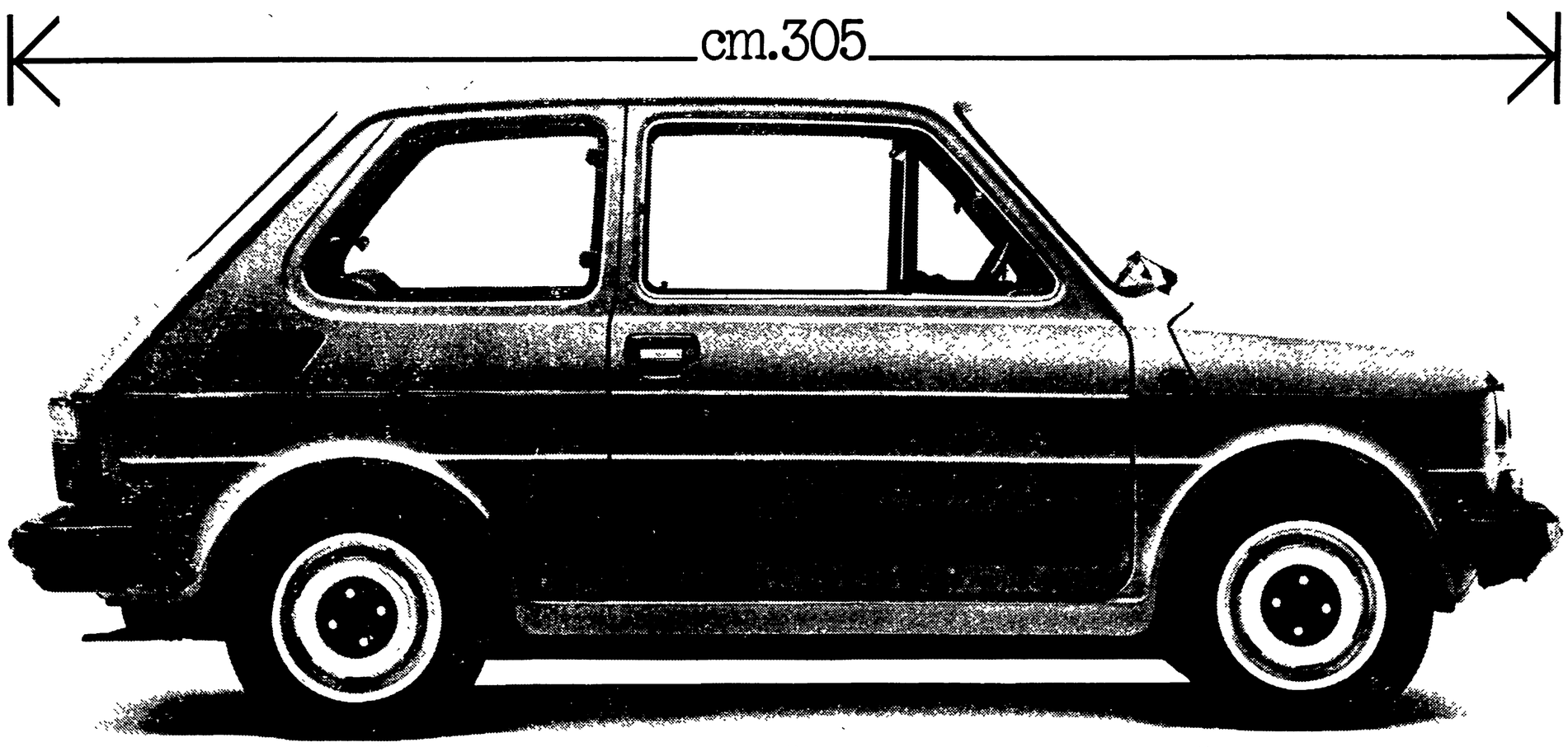
La conferenza, che sarà aperta da un rapporto del Fronte Polisario, si propone di approvare un documento di solidarietà e di creare un Comitato internazionale permanente giovanile. L'iniziativa si concluderà domani, domenica, con una manifestazione pubblica.

Il segretario della NATO in visita a Roma

ROMA — Il segretario generale della NATO, Joseph Luns, e da giovedì a Roma per tenere una conferenza agli allievi del «Nato Defence College». Ieri ha partecipato ad una colazione, offerta dal ministro degli Esteri, Forlani, a Villa Madama e alla quale hanno preso parte, fra gli altri, il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Malfatti, il direttore degli affari politici, ministro Gardini, ed il nuovo segretario generale delegato della NATO, ambasciatore Rinaldo Petrignani.

Dato il momento particolarmente delicato che l'Italia attraversa, i portavoce dei «Nato Defence College» hanno sentito il bisogno di precisare che Luns — noto per i suoi ripetuti interventi contro l'eventualità di una partecipazione dei comunisti al governo del paese — «non toccherà temi che abbiano attinenza con i problemi interni italiani», e che la sua visita, «programmata fin dal dicembre scorso», non è legata «in alcun modo all'attuale situazione politica italiana».

Aspettando che inventino la macchina pieghevole.



Una Fiat 126 Personal è lunga tre metri, larga un metro e trenta.

Nella sua classe è l'automobile che costa meno, e non solo quando la comperate, ma anche per la benzina (22 km con un litro), il bollo, l'assicurazione, il garage, l'autostrada, i pezzi di ricambio e la manutenzione, che sarà economica perchè la meccanica di una Fiat 126 è semplice e molto robusta.

La nuova 126 è verniciata col metodo più moderno in Europa agli effetti della resistenza alla corrosione.

Il motore, che ora ha 650 cm³ di cilindrata, le garantisce un'ottima ripresa e maggiore elasticità di funzionamento.

L'interno, gradevole e rifinito con cura in velluto e moquette, la rende confortevole anche per i lunghi viaggi.

Come tutte le auto Fiat, la Fiat 126 Personal vi offre il servizio "Ci pensa Fiat": prezzo "chiavi in mano", garanzia integrale per 12 mesi, vettura sostitutiva gratuita in caso di riparazioni in periodo di garanzia che durino più di tre giorni, garanzia di tre mesi sulle riparazioni a pagamento, "filo diretto Fiat" per risolvere qualsiasi problema tecnico.

Una Fiat 126 Personal si può comprare anche a rate Sava. FIAT

126 Personal/650. Come te non c'è nessuna.